

[Luisa Bertolini]

Guido Vitiello, *Joker scatenato. Il lato oscuro della comicità*, Milano, Feltrinelli, 2025



GUIDO VITIELLO
JOKER SCATENATO
Il lato oscuro della comicità

Gramma ◀ Feltrinelli

La citazione di Søren Kierkegaard in esergo introduce alla inquietante tesi centrale del libro: il buffone avverte il pubblico che il teatro sta prendendo fuoco, ma non viene creduto e tutti periscono tra le fiamme credendo che si tratti di uno scherzo. Guido Vitiello, giornalista de “Il foglio” e scrittore, ci presenta un testo sulla modernità incentrato sul lato oscuro e violento del ridere. Riprende in questo senso la tradizione filosofica che risale a Platone e che vede nel riso una forma di malevolenza, tesi ripresa da Thomas Hobbes come teoria della superiorità e ribadita da Charles Baudelaire che lo definisce satanico. L'icona visiva di questa teoria è il volto di Gwynplaine, il protagonista del racconto di Victor Hugo, *L'uomo che ride*: il suo viso, deturpato da una ferita che simula un sorriso, ricorda una «testa di Medusa sghignazzante» (cit. a p. 29). Il suo sorriso sconcertante viene riproposto in Maldoror di Lautréamont (qui solo accennato), ma troverà la sua completa realizzazione nella figura dello Joker dei fumetti e del cinema.

Joker compare per la prima volta nel n. 1 del fumetto “Batman” nel 1940: lo disegna Jerry Robinson come acerrimo nemico di Batman, ha la forma del jolly della carta da gioco, è un giullare, ma «gli occhi e il sorriso hanno preso una piega maligna. Joker è nato» (p. 25); ritorna nel film del 1989 e nel *Return* del 1992 di Tim Burton e, di nuovo, nel 2019 nel film di Todd Philips, ma il suo fantasma, secondo l'autore, spunta dappertutto nella sua forma diabolica che unisce comico e violenza durante tutto il Novecento, nelle rivoluzioni e nelle guerre. Vitiello cita, tra l'altro, il saggio *Rasse und Humor* di Sigfried Kadner, pubblicato a Monaco nel 1930, che contrappone il sano e virile umorismo germanico al veleno del *Witz* ebraico. Tre anni dopo Kadner si iscrive al partito nazista ed entra nelle SS, mentre il caricaturista Walter Hofman disegna un ebreo avvolto in un mantello nero attorniato da facce che invitano a ucciderlo dalle risate: *Lacht ihn tot* è il titolo. Il riso appare come arma nella seconda guerra mondiale, questa volta degli inglesi contro i tedeschi: una barzelletta diffusa dalle spie inglesi tra i soldati tedeschi nelle retrovie delle Ardenne avrebbe fatto morire dal ridere i soldati tede-

schì. Vitiello lo riporta come un racconto apocrifo, ma poi, due righe dopo, riconosce che si tratta dell'episodio del film dadaista dei Monty Python *E ora qualcosa di completamente diverso* del 1971.

Ispirato da Umberto Eco e dagli umanisti che hanno voluto far rinascere il secondo libro della *Poetica* di Aristotele dedicato alla commedia, Vitiello si propone di scrivere una sorta di secondo volume de *La violenza e il sacro* di René Girard dedicandolo alla violenza e al riso. Il tema del sacrificio e del capro espiatorio viene applicato al riso come derisione con l'aiuto di citazioni tratte da Darwin, Spencer, Adorno e Canetti. L'autore si avvale anche dell'analisi del libro *The secret of Laughter* dell'eccentrico e razzista Anthony M. Ludovici, pubblicato nel 1932: ridiamo, secondo Ludovici, per esprimere il giubilo che deriva dal sentirci trionfatori nella lotta per la sopravvivenza. Persino l'applauso potrebbe aver avuto origine dall'esigenza di coprire le grida della vittima del sacrificio.

Un capitolo del libro è dedicato alle figure del re e del buffone e al loro scambio di posto e alla parallela diade circense del clown bianco e dell'augusto: «il Re – spiega Vitiello – corrisponde al clown bianco, con il suo cappello a pan di zucchero, la faccia infarinata e l'abito rutilante di paillette; il Buffone è ovviamente l'augusto, il pagliaccio dal naso rosso e le scarpe smisurate» (p. 83). Il riferimento al re buffone è l'occasione per un excursus sui tentativi dei comici di partecipare (e talora vincere, come nel caso del comico Volodymyr Zelenskij) le elezioni politiche in vari paesi del mondo. L'autore ricorda anche le vittorie di Silvio Berlusconi e il successo delle sue le barzellette, la propaganda di Beppe Grillo e la vittoria di Donald Trump: caricatura e satira non funzionano più: «il pubblico [...] parteggia per le intemperanze dell'augusto, non per la rigidità distinta del clown bianco» (p. 101).

Il rapporto tra violenza e riso, incarnato in Joker, pervade secondo Vitiello tutta la nostra società in un carnevale generalizzato e diffuso grazie soprattutto ai social network dove i derisori sono anonimi e dove gli emoji riescono a mostrare la doppia natura del riso. In questo libro l'autore ne esamina soltanto il lato oscuro talora forzando alcune analisi, ma certamente inducendoci a riflettere.